

CONTENT AND LANGUAGE INTEGRATED LEARNING: RESOCONTO DI UN'INDAGINE SULLE PREOCCUPAZIONI E LE ATTESE DEI DOCENTI.

EMILIA DI MARTINO

Università Suor Orsola Benincasa - Napoli

Abstract

Le Università italiane si troveranno, a partire dal prossimo anno accademico, a dover affrontare una nuova sfida: quella di formare i docenti di discipline non linguistiche delle scuole secondarie ad insegnare la loro materia anche in una lingua straniera a partire dall'anno scolastico 2012-13. Questo contributo si propone di aprire una finestra sul mondo della scuola alla vigilia della "rivoluzione" onde fornire a coloro che saranno coinvolti nei percorsi di formazione almeno una vaga idea di come i docenti di scuola stiano vivendo questo momento di attesa: le loro preoccupazioni, le loro speranze, le aspettative, i bisogni. L'Università è da sempre "accusata" dal mondo della scuola di non curarsi di ciò che succede veramente nelle aule scolastiche. Per compensare almeno in parte tale lacuna prima che si metta mano ai corsi di formazione, abbiamo messo a punto un questionario, inviato nel corso dell'anno accademico appena terminato in molte scuole della provincia di Napoli, i cui risultati verranno analizzati nel presente contributo

1. Il CLIL: informazioni generali

1.1 Cosa e quando

Fra le novità che la riforma Gelmini (in vigore dal 1 settembre 2009 per la scuola primaria e secondaria di primo grado, dal 1 settembre 2010 per la scuola secondaria di secondo grado e da gennaio 2011 per l'università) ha introdotto nei vari settori dell'istruzione, quella sulla quale in questi mesi maggiormente si interrogano sia il mondo della scuola che quello dell'università è il *Content and Language Integrated Learning* (apprendimento integrato lingua-contenuti), noto per lo più con l'acronimo *CLIL*, cui si fa riferimento, nei documenti normativi, come "l'insegnamento, in lingua straniera, di una disciplina non linguistica (CLIL) compresa nell'area delle attività e degli insegnamenti obbligatori per tutti gli studenti o nell'area degli insegnamenti attivabili dalle istituzioni scolastiche nei limiti del contingente di organico ad esse annualmente assegnato" (*Quadri orari* 2010, nota bene in calce) o anche come "approccio metodologico che prevede l'insegnamento di una disciplina non linguistica, in lingua straniera veicolare al fine di integrare l'apprendimento della lingua e l'acquisizione di contenuti disciplinari, creando ambienti di apprendimento che favoriscano atteggiamenti plurilingui e sviluppino la consapevolezza multiculturale" (*Linee Guida per il passaggio al nuovo ordinamento* 2010, 86). A partire dal 2012, dunque, tutti i Licei e gli Istituti Tecnici dovranno attivare corsi *CLIL* nelle quinte classi, mentre per i Licei Linguistici l'innovazione riguarderà anche le terze e quarte classi. Sono esonerati dall'obbligo gli Istituti Professionali e gli ordini e gradi scolastici inferiori, ma anche Istituti Professionali e Scuole Elementari e Medie potranno, se lo desiderano, attivare corsi *CLIL* in forma sperimentale autonoma.

1.2 Le lingue interessate

Per farsi un'idea delle lingue potenzialmente coinvolte nei corsi *CLIL* è necessario controllare quali lingue straniere siano effettivamente insegnate nelle scuole che si prevede introducano l'innovazione. Nei sei licei previsti dalla riforma Gelmini è indicata la presenza di una sola lingua straniera; non si parla di inglese, ma è facile immaginare che la maggior parte delle scuole si sia indirizzata verso tale lingua. Solo nel Liceo Linguistico si è voluto garantire l'insegnamento di una seconda e di una terza lingua straniera per cinque anni, mentre nel Liceo delle Scienze Umane è presente soltanto la seconda lingua (anche qui però insegnata per cinque anni). In nessun altro Liceo è previsto l'insegnamento di una seconda lingua straniera (*Quadri orari Nuovi Licei* 2010)¹. Quanto agli Istituti Tecnici, la seconda lingua è insegnata nell'indirizzo Amministrazione, Finanza e Marketing e nell'Indirizzo Turismo, dove è prevista anche una terza lingua nel triennio (*Quadri orari Nuovi Istituti Tecnici* 2010). Infine, per quanto riguarda gli Istituti Professionali, la seconda lingua è prevista solo nell'indirizzo Servizi Socio-Sanitari, Enogastronomia e Ospitalità alberghiera e in quello dei Servizi Commerciali (*Quadri orari Nuovi Istituti Professionali* 2010). Le scuole possono prevedere, nel piano dell'offerta formativa, attività e insegnamenti facoltativi di ulteriori lingue straniere nei limiti del contingente di organico loro assegnato e delle risorse disponibili, ma è lecito pensare che tale opzione rimanga, in tempi di magra, solo una possibilità². **CONTROLLA LE**

¹ Non è direttamente attinente al tema in esame, ma è interessante ricordare che, per quanto riguarda il Liceo Scientifico tradizionale, dove la lingua straniera era presente nel curriculum con tre ore settimanali al primo, al terzo e al quarto anno e quattro ore settimanali al secondo e al quinto anno prima della riforma, le ore sono ora tre per tutte le classi. Continua ad essere assicurata la presenza dei docenti madrelingua solo nel Liceo Linguistico, ma non ne viene più garantita la compresenza con il docente di lingua.

² Ciò nonostante le raccomandazioni dell'Unione Europea agli Stati Membri di promuovere lo studio di una terza lingua straniera a partire dalla scuola secondaria.

NORME REDAZIONALI SE DICONO QUALCOSA IN MERITO ALLA POSIZIONE DELLA NOTA – PRIMA O DOPO IL PUNTO E UNIFORMA

Volendo tirare le somme, il *CLIL* viene introdotto in una scuola in cui la maggioranza degli studenti conosce solo la lingua inglese, ed è dunque improbabile che possano essere attivati molti corsi di discipline non linguistiche in lingue come il tedesco o lo spagnolo, solo per citare le lingue straniere più insegnate dopo l'inglese ed il francese. D'altro canto, volendo stare alle informazioni messe in rete da un noto sindacato, i corsi di lingua finalizzati all'insegnamento *CLIL* che dovrebbero essere attivati sul territorio Nazionale saranno 37 di inglese, 9 di francese, 2 di spagnolo e 2 di tedesco (SNALS 2011).

1.2 I docenti coinvolti

A quali docenti siano indirizzati i corsi *CLIL* si deduce dalla nota MIUR del 9 dicembre 2010: si tratta dei “docenti di discipline non linguistiche di scuola secondaria di secondo grado a tempo indeterminato e a tempo determinato in possesso di abilitazione e inseriti a pieno titolo nell'a.s. 2010-2011 nelle graduatorie ad esaurimento previste dall'art. 1, c. 605, lettera c della legge 296/2006 e destinatari del D.M. 68 del 30/07/2010” (MIUR 2010a). Il requisito di accesso ai percorsi di formazione attivati dal Ministero per formare tali docenti è il “possesso di competenze linguistico-comunicative nella lingua veicolare di livello almeno B1 del *Quadro Comune Europeo di Riferimento* per le lingue del Consiglio d'Europa”, livello certificato da Enti riconosciuti oppure autodichiarato ma da verificare a cura dello stesso Ministero prima dell'avvio dei corsi. Ulteriori iniziative di formazione riguarderanno i docenti non ancora in possesso del livello minimo richiesto. La nota recita anche che, in considerazione della particolare posizione che l'insegnamento *CLIL* godrà in tali Licei, “la partecipazione ai corsi sarà riconosciuta prioritariamente ai docenti di discipline non linguistiche che insegnano presso i Licei Linguistici”.

Stando sempre alle informazioni messe in rete dal sindacato cui sopra si faceva riferimento, “per quanto attiene i docenti a tempo indeterminato, hanno prodotto domanda 1690 docenti certificati e 6978 docenti autocertificati, con competenze linguistiche comprese tra i seguenti livelli: C2 – C1, B2 - B1” (SNALS 2011).

1.3 Il percorso formativo

Come informa la nota del MIUR, i docenti in possesso di competenze C1 e C2 (ma anche quelli in possesso di competenze B2 che si impegnino a frequentare corsi per il raggiungimento del livello C1) avranno accesso diretto ai corsi di metodologia. Il percorso di formazione linguistica, curato dai Centri Linguistici di Ateneo o dalle Facoltà, “avrà la durata di almeno quattro anni per i docenti in possesso di competenze linguistico-comunicative di livello B1 e di almeno due anni per i docenti in possesso di competenze linguistico-comunicative di livello B2” (MIUR 2010a). La formazione, di tipo *blended*, si svilupperà secondo la seguente articolazione:

Livelli di competenza	N. complessivo di ore di formazione
B1 → B2	260
B2 → C1	260

Stando al resoconto SNALS, “a fronte di una platea di circa 8800 richiedenti a tempo indeterminato e circa 4000 a tempo determinato, sarà possibile far accedere ai corsi di formazione linguistica circa 1500 corsisti, prevedendo anche la possibilità di partecipazione del personale a tempo determinato, in percentuale da definirsi. I corsi saranno costituiti da 20/30 docenti, saranno gestiti dalle università, e si svolgeranno presso istituzioni scolastiche fornite delle strutture adeguate. [...] Ai

dovrebbero raggiungere, ma quest'ultima lacuna informativa potrebbe essere colmata nel corso del prossimo anno scolastico.

Parimenti, manca qualunque indicazione su come tali percorsi andranno ad incrociarsi con i "regolari" curricula di lingua straniera: come si sa, i docenti di lingua straniera sono stati esclusi dal progetto pur avendo per anni condotto, negli Istituti Tecnici e Professionali, delle forme di insegnamento di lingua per scopi speciali (*Language for Special Purposes, LSP*) che in qualche modo somigliavano a ciò che si intende fare con l'insegnamento *CLIL*.

Né si fa cenno alle risorse economiche che saranno messe in atto, pertanto anche quelle Università che vorrebbero cominciare a programmare per tempo quanto sta per cadere sulle loro spalle non possono in realtà dare inizio ad alcunché, a meno di non poter contare su finanziamenti propri, cosa alquanto improbabile di questi tempi.

Vero è che il decreto del MIUR che regola le modalità di formazione degli insegnanti recita, all'art. 14:

(Corsi di perfezionamento per l'insegnamento di una disciplina non linguistica in lingua straniera)

1. Le università nei propri regolamenti didattici di ateneo possono disciplinare corsi di perfezionamento per l'insegnamento di una disciplina non linguistica in lingua straniera. Ai predetti corsi accedono gli insegnanti in possesso di abilitazione e di competenze certificate nella lingua straniera di almeno Livello C1 del "Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue" pubblicato nel 2001 dal Consiglio d'Europa.
2. I percorsi formativi di cui al comma 1 sono istituiti per la scuola secondaria di secondo grado e prevedono l'acquisizione di almeno 60 crediti formativi comprensivi di un tirocinio di almeno 300 ore pari a 12 crediti formativi universitari.
3. Per garantire uniformità tra i predetti corsi, le università si adeguano ai criteri stabiliti dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca con proprio decreto, sentito il Consiglio universitario nazionale.
4. A conclusione del corso, al candidato che supera con esito favorevole l'esame finale è rilasciato il certificato attestante le acquisite competenze per l'insegnamento di una disciplina non linguistica in lingua straniera. (MIUR 2010b)

Vien da chiedersi, però, per quale ragione un docente dovrebbe pagare di tasca propria un corso che lo metta in grado di assolvere ad incarichi aggiuntivi che il Ministero gli impone e se sia, dunque, veramente il caso di attivare percorsi di tale tipo in forma autonoma.

In questo quadro generale di incertezza, il MIUR delinea però già un preciso profilo del docente *CLIL* in uscita (Tabella 2):

Ambito linguistico:

- ha una competenza di Livello C1 nella lingua straniera
- ha competenze linguistiche adeguate alla gestione di materiali disciplinari in lingua straniera
- ha una padronanza della microlingua disciplinare (lessico specifico, tipologie di discorso, generi e forme testuali,...) e sa trattare nozioni e concetti disciplinari in lingua straniera.

Ambito disciplinare:

- è in grado di utilizzare i saperi disciplinari in coerenza con la dimensione formativa proposta dai curricula delle materie relative al proprio ordine di scuola
- è in grado di trasporre in chiave didattica i saperi disciplinari integrando lingua e contenuti.

Ambito metodologico-didattico:

- è in grado di progettare percorsi *CLIL* in sinergia con i docenti di lingua straniera e/o di altre discipline
 - è in grado di reperire, scegliere, adattare, creare materiali e risorse didattiche per ottimizzare la lezione *CLIL*, utilizzando anche le risorse tecnologiche e informatiche
 - è in grado di realizzare autonomamente un percorso *CLIL*, impiegando metodologie e strategie finalizzate a favorire l'apprendimento attraverso la lingua straniera
 - è in grado di elaborare e utilizzare sistemi e strumenti di valutazione condivisi e integrati, coerenti con la metodologia *CLIL*.
-

Tabella 2 – tratta da MIUR 2010a

2. Analisi dei bisogni e rilevazione delle attese

2.1 L'indagine condotta

Come si preparano i docenti ad affrontare questa nuova sfida? Quali sono le loro preoccupazioni? Quali i bisogni formativi da essi avvertiti come prioritari?

A torto o a ragione, il mondo dell'Università è spesso preso di mira dai docenti di scuola, per la scarsa conoscenza e considerazione che esso sembra avere, agli occhi di questi ultimi, di quanto veramente succede nelle aule scolastiche. In parte il divario scuola università esiste realmente e solo poche aree disciplinari possono vantare un reale collegamento lungo tutto l'arco formativo. La didattica delle lingue moderne ha una presenza consolidata all'interno di molti curricula di ambito linguistico-culturale e pedagogico ed è tra le poche discipline fondate sulla sinergia e lo scambio di idee tra i vari protagonisti dell'apprendimento/insegnamento dell'educazione linguistica – studenti, formatori e docenti di qualsiasi ordine e grado. Per prepararci a far fronte in modo concreto alle prossime richieste del Ministero al mondo dell'università, come accennavo nell'Introduzione, insieme con Bruna Di Sabato, abbiamo pensato di partire dallo stato d'animo degli insegnanti di discipline non linguistiche, ovvero di coloro che saranno presto chiamati all'apprendimento di una lingua straniera e delle relative modalità didattiche volte a trasmettere competenze sia linguistico-comunicative che disciplinari ai propri studenti. Così, inizialmente, abbiamo invitato numerosi colleghi di scuola ad iscriversi ad un gruppo *Facebook* creato *ad hoc* e a discutere, in tale ambiente, le comuni preoccupazioni ma anche le speranze create dall'introduzione del percorso *CLIL*, oltre che a condividere, ovviamente, le scarse informazioni in arrivo e le eventuali esperienze pregresse. Successivamente, quando abbiamo notato che il gruppo sembrava piuttosto restio alla conversazione “pubblica”, abbiamo pensato di mettere a punto un questionario docente (cfr allegato 1), che è stato inviato nel corso dell'anno accademico appena terminato in molte scuole della provincia di Napoli. Abbiamo poi messo mano a un questionario studente, anch'esso inviato in molte scuole e, infine, ad un questionario in lingua inglese finalizzato a raccogliere esperienze fatte all'estero, oltre che i consigli dei colleghi stranieri già coinvolti in esperienze *CLIL* ai docenti italiani. A seguire cercherò di analizzare i risultati del questionario docente. Quanto agli altri due questionari realizzati, le risposte degli studenti saranno oggetto di un prossimo contributo, mentre il questionario in lingua inglese è ancora in fase di “distribuzione”.

Il questionario docente è stato inviato in molte scuole della provincia di Napoli ma da poche abbiamo ottenuto un riscontro, e abbiamo poi deciso di raggrupparle, ai fini dell'analisi, per comodità, nei tre tipi di scuola superiore: Licei, Istituti Tecnici ed Istituti Professionali³.

Come appena accennato, pur avendo fatto circolare la richiesta di compilare il questionario presso molte scuole e pur avendo coinvolto nell'operazione un numero consistente di docenti, ci sono finora pervenuti, debitamente compilati, solo 52 questionari, di cui 13 da Licei (Linguistici, Scientifici, Classici, Artistici e Socio-Pedagogici), 25 da Istituti Tecnici (ITE, ITC, ITIS) e 14 da Istituti Professionali (IPIA, IPAM, IPC, IPSSCT). Pertanto, pur procedendo, a seguire, alla presentazione dei dati in forma simil-statistica, non è certo il dato quantitativo ad essere significativo in questa indagine, ma lo spaccato di realtà che ne viene fuori: la presentazione delle domande in forma aperta, in fondo, poco si presta, di per sé, ad una vera e propria analisi quantitativa, ma permette di scendere ad una profondità poco raggiungibile con un questionario

³ Pur essendo quest'ultimo tipo di istituti, così come le Scuole Elementari e Medie, esonerati dall'obbligo di attivazione di percorsi *CLIL*, essi potranno, tuttavia, come accennato sopra, attuarli in forma di sperimentazione, e dunque ci è parso opportuno tastare il polso della situazione anche in tali contesti. I risultati dei questionari raccolti in questo tipo di istituti, però, saranno trattati, in relazione ad alcune voci specifiche, a parte, proprio per via della diversa posizione riguardo l'obbligatorietà di tale aspetto della riforma. Delle voci trattate a parte darò specifica indicazione nel corso dell'analisi.

organizzato in forma di risposte chiuse, ossia preconfezionate, che permettono sì libertà di risposta, ma all'interno di uno spettro (*range*) delimitato, stabilito in partenza dal ricercatore e dunque, in pratica, imposto dall'alto. I risultati del questionario potrebbero forse, a questo punto, essere utilizzati come punto di partenza per un nuovo questionario finalizzato esclusivamente ad ottenere dati quantitativi "affidabili", un questionario da distribuire dunque, stavolta, in forma di domande chiuse, selezionate sulla base delle risposte finora ottenute e quindi non del tutto imposte *apriori*, dall'esterno. A meno che i termini ministeriali non slittino, non crediamo, però, ci siano i tempi necessari per poter riproporre il questionario in tale chiave, vista la scadenza ministeriale ormai prossima e l'avvicinarsi delle vacanze estive.

2.2 La reazione dei docenti alla novità *CLIL*

La mancanza di una risposta significativa al nostro questionario è già di per sé un'indicazione dello stato d'animo degli insegnanti in questo scorcio d'anno che non esitiamo a definire terribile per la scuola italiana. Gli insegnanti sono tra le categorie professionali più partecipative, ma certamente la stanchezza e la scarsa fiducia nel lavoro delle istituzioni hanno giocato la loro parte. Si potrebbe pensare che un altro motivo per lo scarso interesse mostrato per la nostra indagine possa essere la sfiducia nel collega "universitario" e nel suo operato ma, a dire il vero, il nostro lungo lavoro con gli insegnanti del territorio ci ha sempre dimostrato che questi ultimi non si sentono particolarmente lontani o minacciati dal nostro lavoro, anzi, con molti di essi vantiamo un contatto costante da lungo tempo.

Per tornare all'analisi del questionario proposto, dei 52 soggetti che l'hanno compilato (41 donne e 11 uomini, dei quali complessivamente 4 compresi nella fascia d'età 30-40 anni, 23 in quella 40-50, 20 in quella 50-60 e 5 in quella oltre i 60), 5 hanno dichiarato di avere una conoscenza avanzata dell'inglese, 16 una conoscenza di livello intermedio di questa stessa lingua e 15 una conoscenza di livello principiante. Per quanto riguarda le altre lingue di cui è stata indicata conoscenza, 9 docenti hanno dichiarato di conoscere il francese (1 a livello avanzato, 3 a livello intermedio, 5 a livello principiante), 4 il tedesco (1 a livello avanzato, 1 a livello intermedio e 2 a livello principiante), 2 lo spagnolo (entrambi a livello avanzato), 1 il greco moderno (a livello avanzato). Questi dati sono sostanzialmente congruenti con le informazioni presentate nel paragrafo 1.1, né ci si aspettava di fare grandi scoperte relativamente a questa voce all'atto della compilazione del questionario.

Per passare alla parte più interessante del questionario, ossia quella in cui abbiamo inteso rilevare la reazione dei docenti alla novità *CLIL*, alla domanda "Che cosa pensi dell'introduzione nella recente riforma della nuova secondaria del *CLIL*?" abbiamo registrato 18 pareri positivi e 6 negativi, verbalizzati grosso modo in questi termini quando i docenti hanno effettivamente aggiunto un commento accanto alla formulazione sintetica del parere⁴:

"Credo che il *CLIL* sia..." (PARERI POSITIVI)

- un strumento per utilizzare la lingua anche come veicolo di conoscenze disciplinari (11)
- il traguardo del percorso liceale (probabilmente citando dai documenti ministeriali) (4)
- un modo per migliorare le competenze linguistiche degli studenti (3) e dei docenti (1)
- l'opportunità, per i docenti, di sperimentare un nuovo approccio alla propria disciplina.

Nell'esprimere il proprio parere positivo, qualcuno sottolinea, però, il bisogno di prendere in considerazione che è giunto il momento di dare avvio ad un vero e proprio percorso di bilinguismo sin dalle scuole d'infanzia.

"Credo che il *CLIL*..." (PARERI NEGATIVI)

⁴ Nel corso dell'intero paragrafo non riporterò – tranne nei casi in cui non è stato possibile, o non ho ritenuto opportuno, riassumerle - le parole dei docenti, ma riformulazioni finalizzate a ritrovare tratti, idee, sensazioni comuni nella molteplicità delle risposte individuali offerte. Il numero fra parentesi al termine di una risposta indica il numero di docenti che hanno espresso quel particolare commento a supporto della risposta sintetica. Laddove non è indicato un numero, un solo docente ha risposto nel modo indicato. Ai pareri più "coraggiosi" vengono affiancati i nomi dei docenti che li hanno espressi.

- “rischia di creare problemi per tutti, soprattutto agli alunni, per via della contemporanea acquisizione di contenuti, competenze e capacità”
- “trova quasi tutti impreparati”
- “Sarà davvero possibile conseguirne gli scopi, stanti i ‘limiti del contingente di organico’ stabiliti?”
- “è una riforma inutile”
- “Per mia esperienza scolastica: si sono ‘prenotati’ docenti senza alcuna competenza non solo nella lingua straniera che dovrebbero utilizzare ma neanche nelle più moderne metodologie e tecnologie didattiche. Già si sente dire ‘Tanto spiego in italiano, chi controlla? E mi chiedo: perché sono stati esclusi i docenti di lingua che hanno sostenuto, per es., esami in storia, o in letteratura italiana, o storia dell’arte, ecc.? Sempre per mia esperienza scolastica: all’estero i docenti possono insegnare due discipline per le quali hanno la laurea e il diploma (in Austria un collega insegnava italiano col diploma e inglese con la laurea).” (Dora, Castellammare di Stabia, 60 anni, docente di Materie Letterarie in un Liceo Scientifico ad indirizzo linguistico).

27 docenti non hanno dato alcuna risposta, 2 dei quali giustificandosi con il fatto di non avere idea di che cosa sia il *CLIL*. Insomma, circa la metà dei docenti raggiunti dal questionario ha mostrato di sapere che cosa sia il *CLIL* e quali potrebbero essere i suoi benefici. Fra i pareri negativi, uno in particolare dà voce ad un pensiero che circola da tempo fra linguisti e glottodidatti, ma lo riprenderò più avanti, visto che è venuto fuori anche in rapporto ad altre voci del questionario.

2.3 I suggerimenti dei docenti sulla formazione da mettere in atto

Alla domanda “In che cosa pensi dovrebbe consistere la formazione affinché un insegnante possa tenere delle lezioni in modalità *CLIL*?”, le idee proposte (11 docenti non hanno dato alcun suggerimento in proposito) sono state le seguenti:

- corsi intensivi di lingua (29), non soltanto generale, ma anche per scopi speciali (7), che includano parti condotte in modalità aperta e a distanza e, soprattutto, in forma di *life-long learning* (2)
- periodi di permanenza all’estero (5)
- corsi metodologici (11)

Qualcuno è però convinto che il problema andrebbe risolto a partire dalla prossima generazione di docenti e suggerisce, pertanto, la creazione di master post-laurea *ad hoc*: “solo la formazione di neo-laureati è un’opzione sensata!”.

È evidente – e per nulla sorprendente – che i docenti sentano innanzitutto il bisogno di una formazione linguistica intensiva, ed è molto confortante da parte di docenti che non hanno una formazione glottodidattica la percezione della necessità che si tratti di una formazione non da erogare *una tantum*, ma come un apprendimento da coltivare lungo tutto l’arco della vita, e anche che ci sia qualcuno disposto a perfezionarsi all’estero.

Per quanto riguarda i corsi di metodologia, qualche docente ha anche dato indicazioni più dettagliate su come debbano essere tenuti onde assicurare una ricaduta il più possibile immediata ed efficace sull’insegnamento: si richiede l’utilizzo di una modalità che sia “operativa al massimo”; in particolare, quanto alle attività su cui concentrarsi, viene consigliato di lavorare su:

- selezione di argomenti che maggiormente si presterebbero ad essere affrontati in modalità *CLIL*
- progettazione delle attività da svolgere in aula
- reperimento dei materiali “preconfezionati” (2), in particolare selezione di siti *ad-hoc*
- preparazione dei materiali che richiedono creazione *ex-novo*, ad esempio *slide* a supporto delle lezioni incentrate sugli argomenti individuati come particolarmente adatti alla modalità *CLIL*

- suggerimenti su come integrare la modalità *CLIL* con quelle utilizzate durante il proprio lavoro

È sorprendente, per la verità, che nessuno abbia individuato, fra le attività da includere nel percorso di formazione, quella finalizzata all'acquisizione della capacità di didattizzare i materiali preconfezionati o creati *ex-novo* (di cui sopra) in chiave *CLIL*.

Quanto ai soggetti da coinvolgere nell'attività di formazione, viene sottolineata l'importanza di preferire:

- *team* di docenti che includano un esperto di lingua (italiano, supportato da un collega madrelingua, ove possibile) (4)
- docenti di discipline specifiche che si possano offrire come modello.

A tal proposito Gilda (Napoli, 38 anni, docente di Scenografia e di Teorie e metodi della comunicazione visiva in un Liceo Artistico) sottolinea la necessità che i corsi di formazione siano tenuti da “docenti preparati e competenti delle discipline specifiche e non delle solite nozioni generiche” e si chiede: “Esisterà un docente di scenografia, con competenze relative al teatro, cinema e televisione capace di insegnare ad altri docenti la materia descritta con linguaggio tecnico appropriato?”. Insomma, nell'ottica che si tende sempre, almeno all'inizio del proprio insegnamento, ad adoperare le strategie che si sono viste utilizzare dai propri docenti (questi ultimi sono sempre, in positivo o negativo, dei “modelli”), è forse davvero il caso di sottolineare la necessità di un'attenta selezione dei prossimi formatori *CLIL* (fra l'altro, anche altri docenti, oltre a Gilda, chiedono che per tali corsi vengano individuati soggetti “con elevate competenze linguistiche per evitare approssimazioni”), che finiranno per ricoprire il delicato ruolo di *role-modelling*. Non credo di esagerare nel dire che la fortuna del *CLIL* nella scuola italiana si giocherà sulla capacità dei formatori di offrirsi come tali: si tratta, al momento, di agire da pionieri, di spianare la strada (troppo poco o niente è arrivato nella maggioranza delle scuole delle sperimentazioni *CLIL* finora condotte), e solo i migliori potranno convincere docenti in molti casi non più giovani e non più fiduciosi nel buon funzionamento del sistema scolastico (come si potrà intuire anche da altre impressioni sotto riportate), che tale strada vale la pena di essere percorsa. L'entusiasmo che essi riusciranno (o meno) ad inculcare nei docenti che si troveranno a formare sarà direttamente proporzionale all'interesse e alla curiosità che questi ultimi riusciranno (o meno) a stimolare nei loro studenti. Sarebbe bello che a formare i futuri docenti *CLIL* fosse un'équipe di competenze miste che includa un esperto di lingua, come qualche docente suggerisce, ma alla luce della scelta fatta dal legislatore (mi riferisco all'individuazione del solo docente di disciplina non linguistica quale insegnante *CLIL*) non vedo di quale utilità ciò possa essere. Finirebbe forse per creare un pericoloso senso di frustrazione, l'ansia del non sentirsi all'altezza anche in quei docenti che, per fortuna, non si sono lasciati prendere dal senso di inadeguatezza che ha già assalito molti. Anche questo rientra, in fondo, nella domanda “perché non i docenti di lingua straniera o, almeno, non anche i docenti di lingua straniera?” cui accennavo sopra, e dunque anche questo pensiero cercherò di riprendere e sviluppare nel seguito.

2.4 Le esperienze pregresse

Per tornare più specificamente al tema in esame, al fine di farci un'idea di quanto nuovo il *CLIL* possa risultare ai docenti chiamati in causa dalla riforma, abbiamo anche pensato di interrogare i docenti raggiunti dal nostro questionario su eventuali esperienze pregresse assimilabili a tale metodologia⁵, chiedendo se sia loro mai capitato di utilizzare materiali in lingua straniera nelle lezioni. A tale domanda:

⁵ È evidente che il puro e semplice uso di materiali in lingua straniera nella classe di disciplina non linguistica non è da confondere con il *CLIL* – ed il fatto che la domanda in esame sia seguita, nel nostro questionario, da un'altra più specificamente incentrata su tale metodologia lo lascia intendere –, tuttavia abbiamo ritenuto opportuno sondare l'abitudine al ricorso a tali materiali per avere almeno una vaga idea dell'apertura dei docenti non di lingua alla lingua straniera.

- 31 docenti hanno risposto di sì. Di questi, 4 hanno dichiarato di farne uso sistematicamente (“fa parte della mia metodologia didattica”, 1), 1 molto spesso, 10 raramente e solo in una piccola porzione della lezione (2);
- 16 docenti hanno risposto di no

Il materiale in lingua straniera utilizzato per tali lezioni risulta essere costituito da:

- articoli di giornale (3)
- saggi
- video/filmati (3)
- film (2)
- documentari
- canzoni
- materiale rinvenuto in Internet
- *applet*.

A tale uso di materiali in lingua straniera gli studenti risulta che abbiano reagito nei seguenti modi (dal più positivo al più negativo):

- *preferiscono* le attività in lingua straniera, specie in inglese
- sono abituati ad utilizzare fonti in lingua straniera nelle loro presentazioni *PowerPoint* con molto interesse
- con interesse (5), spesso divertendosi (1)
- con curiosità
- bene (7), anzi normalmente (2)
- con sorpresa
- positivamente (2), seguendo le lezioni con più interesse e partecipando in maniera più attiva (1)
- con iniziale rifiuto, poi interesse, curiosità e divertimento
- positivamente nella misura in cui “si rendono conto dell’utilità di un approccio trasversale e interdisciplinare all’apprendimento”
- “se l’utilizzo è sporadico e occasionale sono stimolati e si divertono; se l’uso è massiccio e abituale riluttano (è un aggravio del lavoro da svolgere)”
- dipende dalla difficoltà linguistica del materiale utilizzato
- con incertezza e difficoltà
- con scarso interesse
- con insofferenza
- “rifiuto completo, anche solo ad approcciarsi”

Abbiamo anche pensato di chiedere ai docenti che siamo riusciti a raggiungere con i nostri questionari in che modo hanno gestito l’eventuale difficoltà linguistica di tali materiali in lingua straniera, offrendo loro una serie di input finalizzati ad incoraggiarli a rispondere. Il *feedback* è stato vario. I docenti hanno dichiarato, ad esempio, di:

- aver utilizzato il traduttore del computer (2)
- aver prodotto il materiale già tradotto (4) dopo l’iniziale rifiuto degli studenti (1)
- aver tradotto (2)/tentato di comprendere (3) insieme agli studenti
- aver aiutato personalmente gli studenti perché in grado di farlo (10) (i corsi all’Università – Fisica – si avvalevano solo di materiale e risorse in inglese), ma spingendoli a diventare, gradualmente, indipendenti (3) e chiedendo talvolta aiuto anche al collega di lingua straniera (1)
- aver lavorato con il collega di lingua straniera (4) e con il docente di madrelingua (1), ad esempio utilizzando i materiali personalmente, spiegandone i concetti, per poi “passarli” al collega di lingua straniera per la parte di sua specifica competenza (2), “ma con esiti alterni e variabili per quel che riguarda il livello di collaborazione e disponibilità”
- aver collaborato con gli studenti (2) chiedendo l’affiancamento del collega di lingua straniera nella fase iniziale (1)

- aver incoraggiato gli studenti ad utilizzare la traduzione contrastiva (2) latino/inglese (su testi di Catullo) per riflettere “sulla diversità lessicale, morfologica e sintattica delle lingue oggetto di studio e sul valore della traduzione (*traditio*)”: Gli studenti “hanno sottolineato le informazioni e hanno risposto in lingua alle mie domande, poste in italiano” (Liliana, Castellammare di Stabia, 55 anni, docente di Materie letterarie in un Liceo Scientifico ad indirizzo linguistico)
- aver chiesto aiuto al collega di lingua straniera (2)
- aver usato i sottotitoli

Quanto all’eventualità di aver già avuto, in precedenza, vere e proprie esperienze *CLIL*, 28 docenti hanno risposto di no e 20 non hanno dato alcuna risposta, mentre 1 docente ha dichiarato di non sapere cosa sia il *CLIL*. 3 docenti hanno dichiarato di aver già avuto esperienze *CLIL*, ma “limitatamente a segmenti di programma che ho cercato di svolgere ‘in parallelo’ con la collega di inglese un po’ più disponibile e aperta alla collaborazione (1). Uno di questi docenti fa riferimento ad uno specifico “progetto per le Scienze – *Fun CLIL Lab*” e uno dichiara: “da tre anni spingo (solo gli studenti che se la sentono) a presentare la mia disciplina (storia) in inglese, anche agli esami”. Infine, uno informa: “Ho sempre fatto lezioni di *ESP*. Vorrei essere ‘formata’ sulle ‘abilità cognitive’ da tener presenti in una lezione *CLIL*”.

Il quadro che ne viene fuori è variegato ed interessante: molti docenti non sono nuovi all’utilizzo di materiale in lingua straniera nelle loro lezioni, anche se non sempre mostrano di saperlo sfruttare in modalità assimilabili al *CLIL* (cfr quanti dicono di aver prodotto il materiale già “tradotto” agli studenti, magari addirittura facendo ricorso al traduttore automatico). In particolare, è interessante notare come docenti di fisica anche non giovanissimi (ad esempio Ivana, 50 anni) abbiano dichiarato di aver “sempre studiato in lingua inglese (i corsi all’Università si avvalevano solo di materiale e risorse in inglese)” e di essere abituati ad attuare esperienze di laboratorio in lingua inglese “essenzialmente ludiche e con materiale povero”. La loro competenza in lingua straniera e la loro esperienza pregressa potrebbe forse rappresentare una risorsa importante cui attingere in questo momento iniziale, sia ai fini della programmazione dell’attività di formazione, sia per individuare le discipline che, almeno inizialmente, più facilmente di altre si prestano ad essere insegnate in modalità *CLIL*.

2.5 Le attese: la possibile risposta degli studenti

Dopo aver sondato le esperienze pregresse dei docenti, abbiamo pensato di indagare, attraverso il nostro questionario, anche sulle loro “sensazioni” rispetto sia alla possibile risposta degli studenti al *CLIL* che alla ricaduta di tale innovazione sul sistema tutto. È in tale ambito di analisi che abbiamo preferito tenere le risposte dei docenti di Istituti Professionali separate da quelle dei docenti degli altri istituti: se il legislatore ci ha tenuto a rendere l’innovazione *CLIL* opzionale in tali istituti una ragione di certo ci sarà, e la si riesce forse ad intuire, come cercherò di spiegare più avanti, nel mio commento alle risposte dei docenti.

Alla domanda “Come pensi reagiranno gli studenti a questo tipo di lezioni?”, i docenti di Licei ed Istituti Tecnici hanno risposto:

- “Gli studenti sono più pronti di noi alle innovazioni”
- con interesse/curiosità (6)
- “Inizialmente con dispetto, poi si appassioneranno”
- “Con entusiasmo, spero”
- positivamente (4), una volta acquisite le competenze
- bene se (7) le lezioni saranno svolte con serietà e professionalità; a patto che il docente conosca davvero la lingua straniera molto bene: “sarebbe imbarazzante se i ragazzi la conoscessero meglio”; “la prima reazione sarà curiosità e ilarità (un docente di altra disciplina che parla in lingua straniera!), ma se il docente si dimostrerà competente e chiarirà finalità e obiettivi i risultati saranno interessanti”; se saranno coinvolte le discipline

- giuste; se gli studenti coinvolti sono motivati: “quelli dell’indirizzo linguistico ne saranno entusiasti” (6); se non si sopravvaluteranno le loro capacità in lingua straniera
- si abitueranno/adatteranno (3) se preparati adeguatamente e motivati al punto giusto
 - “all’inizio con curiosità, poi...”
 - “probabilmente ne saranno affascinati ma sono convinto dell’effetto di disorientamento che questa pratica avrebbe se adottata in modo sistematico” (altrove si sottolinea la difficoltà degli studenti ad esprimersi in italiano corretto)
 - saranno disorientati/perplexi/ancora più confusi (3)
 - solo i più studiosi e motivati ne vedranno e apprezzeranno i benefici
 - con grande difficoltà: “magari con il tempo si abitueranno, tanto per loro sarà obbligatorio, non avranno scelta. Prima o poi si rassegheranno”
 - la reazione sarà di rifiuto: “per la maggior parte lo studio della lingua straniera è un esercizio di pazienza, figuriamoci poi una lezione di Scienze in inglese!”
 - “Dipende da come si attua la didattica! Gli studenti reagiscono alle ‘modalità’ dei docenti” (3)
 - “non saprei, è impegnativo”
 - nessuna risposta

Volendo tirare le somme, 13 sono le risposte positive, 7 quelle “condizionate”, 9 quelle sostanzialmente negative, 2 quelle completamente negative (particolarmente dolore, da parte nostra, sentir parlare di rassegnazione, di mancanza di scelta); 3 risposte spostano il tiro dal “cosa” al “come”, sostanzialmente mostrando come non siano certo le innovazioni in sé a modificare i percorsi didattici, ma piuttosto il modo in cui esse vengono recepite ed attuate dai docenti (qui sento, nuovamente, di dover sottolineare il delicato ruolo dei formatori, veri ispiratori, spero, di un necessario “entusiasmo *CLIL*”); le ultime 2 sono “non risposte”. L’atmosfera appare, per la verità, piuttosto “tiepida”.

Dicevo, sopra, della decisione di tenere separate, in questo punto, le risposte dei docenti di Istituti Professionali: ciascuno aveva sicuramente in mente i propri studenti nel rispondere a questa domanda, e se il legislatore ha inteso rendere opzionale il *CLIL* negli Istituti Professionali, deve averlo fatto per via della consapevolezza che, benché, idealmente, nel nostro paese, lo studente possa scegliere il proprio percorso di studi in rapporto al proprio interesse, di fatto i docenti di Scuola Media (probabilmente non solo nel nostro paese, ma non è questa la sede per approfondire la questione) tendono ad indirizzare verso gli Istituti Professionali gli studenti più deboli e non quelli semplicemente interessati alle discipline che sono parte della loro offerta formativa. Tale tipo di studenti non è certo pronto, in questo momento (invero ci chiediamo se lo sarà mai fintanto che le logiche di indirizzare studenti alle scuole superiori rimarranno quelle tradizionali) alle sfide del *CLIL*.

Ecco, infatti le risposte dei docenti di Istituti Professionali alla domanda “Come pensi reagiranno gli studenti a questo tipo di lezioni?”:

- con scetticismo e rifiuto nel mio istituto
- “molto male, perché spesso la platea dei professionali ha difficoltà con l’italiano, a maggior ragione con la lingua straniera”
- male (3)
- con indifferenza
- “saranno spaesati”
- “probabilmente bene, essendo una novità”
- positivamente (2) anche se dipende dagli indirizzi di studio
- “spero con curiosità ed entusiasmo”
- nessuna risposta (4)

Il quadro è ancora più tendente al negativo rispetto al precedente.

2.6 Il *CLIL* sarà davvero utile?

Il questionario indaga anche sull'opinione personale degli insegnanti sull'effettiva utilità delle lezioni *CLIL*. Qui i dati sono di nuovo comuni a tutti gli indirizzi di scuola superiore: 16 docenti hanno risposto di sì (uno addirittura definendo il *CLIL* "indispensabile"); 9 hanno risposto con una sorta di "sì condizionato" (il *CLIL* sarà utile se le lezioni saranno condotte con competenza/serietà/rigore (2); "se quanto previsto dalla riforma andasse avanti concretamente e correttamente"; "se i docenti saranno adeguatamente preparati e si eviteranno deleterie improvvisazioni"; "se il docente considererà questa pratica una opportunità didattica e saprà chiarirne a se stesso e agli studenti le finalità, innovando metodologia e strumenti"; "solo dietro adesione volontaria dei docenti"; se i docenti acquisiranno la giusta padronanza nella lingua straniera); 3 hanno risposto con "non so", 1 dei quali commentando: "e comunque mi chiedo, alla fine, che vantaggio ci possa essere per gli studenti a sentire una lezione, per esempio, di storia in inglese. Non sarebbe stato meglio incrementare le ore di lingue in situazione, visto che spesso l'ora di lingue si riduce solo alla letteratura, nella maggior parte dei casi?" (Dora, Castellammare di Stabia, 60 anni, docente di Materie Letterarie in un Liceo Scientifico, indirizzo linguistico); 1 docente ha dichiarato che "se i corsi saranno tenuti da insegnanti motivati solo dal possibile vantaggio economico no, anzi saranno l'ennesima ora di parcheggio degli alunni" e si è detto "assolutamente contrario all'idea che una classe docente come la nostra (età media 50 anni e più) si riconverta all'insegnamento in lingua. L'opportunità dovrebbe essere lasciata ai neolaureati" (Catello, Sorrento, 50 anni, docente di Matematica e Fisica in un Liceo Scientifico). È forse interessante notare che i no incondizionati (11) siano tutti venuti dai docenti degli Istituti Tecnici (6) e Professionali (5); fra questi, un docente ha sentito di dover aggiungere che il *CLIL* "sarà un motivo in più di distrazione" e un altro ha sottolineato come tale innovazione "richiede impegno, e l'impegno va scemando sempre più". Uno ha invece aggiunto: "Sarà inutile, anzi dannosa, come molte altre cose della Riforma. Meglio aumentare le ore nelle materie di indirizzo". Chi ha lasciato aperta qualche porta all'ottimismo (4 soggetti, fra i quali, ad esempio, 1 ha asserito: "Ho i miei dubbi: tutto dipende dalle motivazioni e dalle competenze dei docenti"), l'ha fatto sottolineando l'importanza delle modalità in cui le lezioni saranno condotte, modalità dettate sempre, da una parte, dalla competenza dei docenti, dall'altra dalla loro capacità di tener conto dei limiti degli studenti. 5 docenti non hanno dato alcuna risposta.

In breve, i docenti degli Istituti Tecnici e Professionali sembrano mostrare un atteggiamento meno ottimistico nei confronti del *CLIL* rispetto ai loro colleghi di Licei, probabilmente in ciò condizionati dal tipo di platea con la quale si trovano quotidianamente ad interagire. Diversi docenti sembrano preoccupati sull'effettiva qualità (e dunque utilità) dei corsi di formazione offerti dal Ministero (ad esempio, "se i docenti saranno adeguatamente preparati e si eviteranno deleterie improvvisazioni"), nonché sulla professionalità di tanti colleghi ("se il docente considererà questa pratica una opportunità didattica e saprà chiarirne a se stesso e agli studenti le finalità, innovando metodologia e strumenti"; "Per mia esperienza scolastica: si sono 'prenotati' docenti senza alcuna competenza non solo nella lingua straniera che dovrebbero utilizzare ma neanche nelle più moderne metodologie e tecnologie didattiche. Già si sente dire 'Tanto spiego in italiano, chi controlla?'). Infine, ancora viene da interrogarsi sul perché i docenti di lingua straniera sono stati esclusi da questa innovazione ("Non sarebbe stato meglio incrementare le ore di lingue in situazione?"), soprattutto in una fase in cui la classe docente *target* ha un'età in cui non è certo facile avvicinarsi alla lingua straniera praticamente come se fosse la prima volta ("assolutamente contrario all'idea che una classe docente come la nostra (età media 50 anni e più) si riconverta all'insegnamento in lingua. L'opportunità dovrebbe essere lasciata ai neolaureati"). Come alcuni hanno suggerito, sarebbe forse stato più opportuno affidarsi, in questa fase di passaggio, all'esperienza pregressa dei docenti di lingue e concentrarsi sulla formazione della futura generazioni docente.

Il nostro invito ad esprimere un parere in merito all'effettiva utilità delle lezioni *CLIL* era accompagnato, nel questionario in esame, dalla richiesta di provare a spiegare le ragioni dell'atteggiamento espresso nei confronti del *CLIL*. Le risposte dei docenti sono state varie, ma vale

soprattutto la pena di sottolineare che i docenti che si sono espressi in proposito sono stati, per qualche ragione, solo quelli che, alla precedente domanda, avevano valutato l'innovazione *CLIL* come positiva:

- rafforzamento della lingua straniera (4)
- formazione più completa degli studenti (2)
- avvicinamento alla realtà europea
- le lezioni *CLIL* “consentiranno di rendersi conto che una lingua straniera non è un codice ristretto ad un unico ambito (letterario e metalinguistico), come avviene nelle lezioni regolari di lingua, ma è uno strumento di comunicazione e di espressione” (Edvige, Castellammare di Stabia, 48 anni, docente di Materie letterarie in un Liceo Scientifico e nella sezione ad indirizzo linguistico dello stesso).
- “così forse formeremo studenti più preparati al panorama lavorativo internazionale”
- “è indispensabile per un futuro percorso universitario di arricchimento della propria formazione con ricerche e fonti specifiche”

Interessante il parere espresso da una docente, in particolare: le lezioni in modalità *CLIL* “saranno utili ai docenti per una maggiore padronanza linguistica e per una maggiore circolazione delle idee e dei saperi. Ai ragazzi non so se saranno particolarmente utili” (Carmen, Castellammare di Stabia, 63 anni, docente di Materie letterarie in un Liceo Scientifico). A guadagnarci, in fondo, potrebbero davvero essere più gli insegnanti che gli studenti.

2.7 Le possibili difficoltà e come prevenirle

A conclusione del nostro questionario, ci è infine sembrato il caso di chiedere agli stessi docenti, che ben conoscono i problemi strutturali, burocratici e di altro tipo della realtà scolastica, di provare ad individuare il tipo di difficoltà che essi prevedono alla migliore attuazione dell'innovazione *CLIL*. Le difficoltà individuate sono state le seguenti:

- molteplici (2)
- di tipo strutturale e organizzativo, sia individuale che generale (3)
- il livello linguistico degli studenti (12) - per molti dei quali l'italiano è già una lingua straniera (1) - e dei docenti (12), che difficilmente “riusciranno ad acquisire un competenza linguistica che permetterà loro di tenere una lezione interessante” (2): a tal proposito, c'è chi si chiede, provocatoriamente, “Perché frequentare un corso universitario di quattro o cinque anni per laurearsi in Lingue Straniere se si ritiene che per imparare bene una lingua potrebbero anche bastare due o tre mesi?” (Silvana, Napoli, 59 anni, docente di Discipline giuridiche ed economiche in un Istituto Tecnico Economico)
- difficoltà di valutare le competenze acquisite
- scarsa professionalità (2): scarsa preparazione di molti docenti, banalizzazione dell'insegnamento
- “i docenti sono sempre prevenuti rispetto alle novità”
- contrapposizione fra docenti *CLIL* e docente di lingua straniera
- impegno aggiuntivo richiesto ai docenti (2)
- rallentamento della didattica disciplinare (2)
- peggioramento del rendimento degli studenti
- “i soggetti coinvolti potrebbero sottovalutare l'‘esperimento’, visto solo come una ‘stranezza’ che non fa media”
- “Temo che verrà considerato solo come un trasferimento di saperi disciplinari in lingua straniera”
- “Quale docente riuscirà veramente a mettere insieme le necessarie competenze?”
- difficoltà di arrivare ad una programmazione seria (5): il *CLIL* richiede necessariamente un coordinamento fra i docenti (1) e la necessità di tener conto del programma che gli studenti svolgono in lingua straniera

- la difficile reperibilità dei materiali (2)
- 1 docente ha risposto “non so”; 7 docenti non hanno dato alcuna risposta.

Oltre alla già evidenziata preoccupazione nei riguardi della scarsa professionalità di alcuni docenti e nella possibilità per docenti di una certa età di arrivare ad una competenza comunicativa in lingua straniera che permetta di tenere delle lezioni efficaci, emerge l’annoso problema (su cui ancora tanti studiosi si interrogano) della valutazione, il timore di un eventuale rallentamento della didattica disciplinare, i dubbi su come il percorso *CLIL* andrà ad integrarsi con quello tradizionale e le ben note difficoltà della scuola italiana a lavorare in maniera effettivamente interdisciplinare e soprattutto esente da inutili lotte per la difesa di quello che è percepito come il proprio territorio.

Nell’interrogare i docenti sul tipo di difficoltà che potrebbero presentarsi, abbiamo anche chiesto loro di offrire, contestualmente, il loro personale suggerimento su come esse potrebbero non soltanto essere evitate ma, meglio ancora, su come esse si potrebbero prevenire.

Anche qui le risposte più svariate, ma sostanzialmente coerenti con quanto finora rilevato, come è possibile evincere dalla schematizzazione che segue:

- con una buona organizzazione del lavoro sia individuale che generale (4): “serio coordinamento didattico da parte dei dirigenti; collaborazione dei docenti nel Consiglio di Classe” e capacità di pianificare in maniera trasversale
- con un’adeguata/seria formazione dei docenti (10), soprattutto metodologica (1), e con un investimento della stessa scuola in corsi di formazione (1). Un investimento che veda collaborare, almeno in una prima fase, docenti disciplinari e docenti di lingua straniera (1)
- associando alla lezione frontale materiali audiovisivi
- creando migliori basi linguistiche durante la Scuola Media
- aumentando le ore di studio della lingua
- affiancando al docente della disciplina oggetto di *CLIL* un esperto madrelingua
- rendendo gli studenti consapevoli dell’importanza delle lingue straniere, “che devono studiare per loro stessi e non per la promozione a fine anno”
- “Lasciando che i professori ‘realmente’ motivati ed interessati possano lavorare insieme, o meglio, sia data facoltà ai docenti di ‘scegliersi’ e lavorare insieme per anni” (Ivana, Napoli, 50 anni, docente di Fisica in un Istituto Tecnico Economico)
- incentivi per i docenti coinvolti (2), “soprattutto tempo per studiare!”
- rendendo il *CLIL* opzionale
- “Sono abituata a studiare in modo serio e a fare le cose per bene per essere sempre all’altezza della situazione, per cui ritengo necessaria una laurea e un master” (Silvana, Napoli, 59 anni, docente di Discipline giuridiche ed economiche in un Istituto Tecnico Economico)
- “Veramente non riesco a ragionare su un progetto che non condivido”
- “Non ne vedo la necessità, quindi se ci saranno difficoltà, ben vengano, così verrà eliminato tutto” (Concetta, Castellammare di Stabia, 45 anni, docente di Storia dell’arte in un Istituto Professionale per l’Abbigliamento e per la Moda)

3 docenti non hanno dato alcuna risposta.

Nella parte finale del nostro questionario, abbiamo ritenuto opportuno lasciare ai docenti la possibilità di esprimere qualunque cosa sembrasse loro il caso di aggiungere a quanto già detto, vuoi perché non immediatamente rispondente alle domande poste ma comunque attinente al tema oggetto del questionario, vuoi perché avvertito come necessario per ribadire un concetto già espresso e dunque sottolinearne il peso. Come ci si aspettava, non tutti i docenti hanno approfittato dell’ulteriore possibilità di espressione concessa da tale spazio, oltretutto non “strutturato”. Fra quanti lo hanno fatto, i contributi che ci sono parsi maggiormente significativi sono stati i seguenti:

- “Per padroneggiare più lingue occorre una solida formazione linguistica di base. Progetti come questo, sulla carta apprezzabili, mi sembrano altrettanti tentativi di trovare improbabili scorciatoie” (Maurizio, Napoli, 36 anni, docente di greco in un Liceo Classico)

- “Ognuno ha delle competenze specifiche! Un buon risultato si avrebbe con la compresenza (Marina, Napoli, 46 anni, docente di Scienze in un ITE)
- “Estendere la possibilità anche ai precari. Si rischia di formare solo i docenti di ruolo!” (Anna, Napoli, 38 anni, docente di Trattamento testi e dati (Laboratorio di tecnologie informatiche in un ITC)
- “Riforma fatta con superficialità” (Silvana, Napoli, 59 anni, docente di Discipline giuridiche ed economiche in un ITE)
- “Spero che i docenti formatori per i corsi *CLIL* siano di qualità” (Riccardo, Napoli, 52 anni, docente di Psicopedagogia in un ITE)
- “Non credo che l’unica lingua veicolare debba essere l’inglese” (Giuliana, Napoli, 47 anni, docente di Scienze in un ITE)
- “Vorrei che la formazione venisse effettuata in modalità *blended*: in quella tutta in presenza l’impegno è spesso gravoso e non sempre gratificante” (Silvana, Castellammare di Stabia, 54 anni, docente di Materie letterarie in un Liceo Scientifico)
- “Vorrei che si interessassero dei veri problemi della scuola, che ovviamente sono ben altri” (Concetta, Castellammare di Stabia, 45 anni, docente di Storia dell’arte in un IPAM).

3. Conclusione

In questo contributo ho inteso offrire, in apertura, un resoconto delle informazioni attualmente disponibili sulla questione *CLIL* a beneficio di quanti si apprestano a pianificare i relativi corsi di formazione docente. Successivamente, ho cercato di analizzare i dati di un’indagine condotta attraverso un questionario che io e Bruna Di Sabato abbiamo messo a punto e distribuito presso molte scuole della provincia di Napoli, raccogliendone, in totale, 52 debitamente compilati. Lo scopo di tale indagine era di aprire una finestra sul mondo della scuola alla vigilia del “ciclone *CLIL*”, a beneficio di coloro che saranno direttamente coinvolti nei percorsi di formazione dall’altra parte della barricata: cercare di capire come i docenti di scuola stanno vivendo questo momento di attesa sicuramente può aiutare i futuri formatori e coloro che li selezioneranno a mettersi sulla stessa lunghezza d’onda di una classe docente chiamata, peraltro in un momento molto complesso per il paese, a svolgere un incarico che comporta un notevole carico aggiuntivo di lavoro e nei confronti del quale essa non sembra avere un atteggiamento troppo ottimistico. Non da ultimo, lo scopo del nostro lavoro era quello di creare uno scambio di informazioni ma, soprattutto, di stati d’animo tra gli insegnanti: questa parte dell’operazione, tramite *Facebook* non ha avuto l’esito che speravamo, forse per il periodo dell’anno molto denso d’impegni, forse per mancanza di motivazione ad esporsi “pubblicamente” attraverso un *social network*.

Volendo riassumere in maniera molto “cruda” i risultati dell’indagine condotta, invece, per il tramite di un questionario docente, si può dire che i docenti hanno espresso particolare preoccupazione nei riguardi della scarsa professionalità di alcuni colleghi e di eventuali formatori; nonché nella possibilità dell’attuale classe docente (formata, per lo più, ancora da docenti “di una certa età”) di arrivare a una competenza comunicativa in lingua straniera che permetta di tenere delle lezioni interessanti. È emersa anche, da parte di qualcuno, preoccupazione per l’annoso problema della valutazione in ambito *CLIL* ed il timore che tale metodologia rallenti la didattica disciplinare. Sono infine state espresse le ben note difficoltà della scuola italiana a lavorare in maniera effettivamente interdisciplinare e soprattutto esente da inutili lotte per la difesa di quello che è percepito come il proprio territorio. Il legislatore avrebbe forse potuto prevedere una fase di transizione in cui si sarebbero potuti coinvolgere i docenti di lingua straniera, molti dei quali in fondo già abituati a lavorare secondo una metodologia di tipo *CLIL* per concentrarsi, piuttosto, sulla formazione della nuova generazione di docenti. Così come stanno le cose, invece, sarebbe forse il caso di indagare sulla possibile (e poco nota) risorsa rappresentata dai docenti di fisica, che pare siano da sempre abituati a studiare in inglese e addirittura ad attuare esperienze di laboratorio in tale lingua. Potrebbe essere questo il materiale umano cui attingere in questo momento iniziale di

insegnamento *CLIL* “obbligatorio”, sia ai fini della programmazione dell’attività di formazione, sia per individuare le discipline che, almeno inizialmente, più facilmente di altre si prestano ad essere insegnate in tale modalità. Al di là delle risorse già esistenti, va sottolineata l’importanza – vitale – di mettere in atto una formazione di qualità: la fortuna del *CLIL* nella scuola italiana si giocherà di certo sulla capacità dei formatori di offrirsi come dei modelli di riferimento “desiderabili”. Solo formatori *CLIL* eccellenti in carne ed ossa potranno convincere docenti in molti casi già piuttosto attempati e non più fiduciosi nel buon funzionamento del sistema scolastico che la nuova strada indicata dal Ministero vale la pena di essere seguita. L’entusiasmo che essi riusciranno (o meno) ad inculcare nei docenti che formeranno sarà direttamente proporzionale all’interesse e alla curiosità che questi ultimi riusciranno (o meno) a stimolare nei loro studenti.

Bibliografia

Linee Guida per il passaggio al nuovo ordinamento – Istituti Tecnici (d.P.R. 15 marzo 2010, articolo 8, comma 3), 2010.

MIUR, 2010a, *nota prot. 10872 del 9/12/2010*, http://www.dirittoscolastico.it/files/nota_prot11038_10.pdf

MIUR, 2010b, *Definizione della disciplina dei requisiti e delle modalità della formazione iniziale degli insegnanti della scuola dell’infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo e secondo grado, ai sensi dell’articolo 2, comma 416, della legge 24 dicembre 2007, n. 244*, http://www.indire.it/lucabas/lkmw_file/licei2010///REGOLAMENTO%209.9.2010.pdf.

Quadri Orari (Allegato B), 2010.

Quadri orari Nuovi Licei, 2010.

Quadri orari Nuovi Istituti Professionali, 2010.

Quadri orari Nuovi Istituti Tecnici, 2010.

SNALS, 2011, *resoconto incontro MIUR*, http://www.snals.it/doc/ultime/form_agg_130411.htm#

Allegato 1

NOME (indica solo il nome di battesimo) + CITTA’ + ETA’

MATERIA INSEGNATA

TIPO DI SCUOLA SECONDARIA

LINGUE STRANIERE STUDIATE DAGLI STUDENTI

IL TUO LIVELLO DI COMPETENZA IN INGLESE O ALTRA (SPECIFICARE) LINGUA STRANIERA (PRINCIPIANTE, INTERMEDIO, AVANZATO).

COSA PENSI DELL’INTRODUZIONE NELLA RECENTE RIFORMA DELLA SCUOLA SECONDARIA DEL CLIL?

- È previsto l’insegnamento, in lingua straniera, di una disciplina non linguistica (CLIL) compresa nell’area delle attività e degli insegnamenti obbligatori per tutti gli studenti o nell’area degli insegnamenti attivabili dalle istituzioni scolastiche nei limiti del contingente di organico ad esse annualmente assegnato.
- Come traguardo dell’intero percorso liceale si pone il raggiungimento di un livello di

padronanza riconducibile almeno al livello B2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue.

- Si realizzeranno... con l'opportuna gradualità anche esperienze d'uso della lingua straniera per la comprensione e rielaborazione orale e scritta di contenuti di discipline non linguistiche.

IN COSA PENSI DOVREBBE CONSISTERE LA FORMAZIONE AFFINCHÉ UN INSEGNANTE POSSA TENERE DELLE LEZIONI IN MODALITÀ CLIL?

TI È MAI CAPITATO DI UTILIZZARE MATERIALI IN LINGUA STRANIERA NEL CORSO DELLE TUE LEZIONI (SITI INTERNET, ARTICOLI TRATTI DA GIORNALI, VIDEO O FILM, ECC.)?

SE SÌ COME HANNO REAGITO GLI STUDENTI?

COME HAI GESTITO L'EVENTUALE DIFFICOLTÀ LINGUISTICA (DA SOLO, HAI CHIESTO AIUTO AL COLLEGA DI LINGUE, HAI CHIESTO LA COLLABORAZIONE DEGLI STUDENTI DURANTE LA LEZIONE, HAI CHIESTO LA PRESENZA DEL COLLEGA DI LINGUE)? PROVA A SPIEGARE PERCHÉ TI SEI COMPORTATO IN TALE MODO.

SE HAI GIÀ AVUTO UNA VERA E PROPRIA ESPERIENZA CLIL PROVA A DESCRIVERLA BREVEMENTE PER I TUOI COLLEGHI E RIASSUMERE VANTAGGI E SVANTAGGI.

COME PENSI REAGIRANNO GLI STUDENTI A QUESTO TIPO DI LEZIONI?

CREDI CHE SARANNO UTILI? PROVA A SPIEGARE LE RAGIONI.

CHE TIPO DI DIFFICOLTA' PREVEDI?

COME SI POTREBBERO EVENTUALMENTE PREVENIRE TALI DIFFICOLTA'?

SE C'E' ALTRO CHE VORRESTI DIRE, SCRIVILO QUI